

SUD DIFFICILE / DARIO LEVANTINO

# Due cuori e uno sgabuzzino a Brancaccio per non arrendersi al welfare mafioso

Rosario e Anna fanno il liceo, ma lei rimane incinta, le famiglie non ne vogliono sapere e ad aiutarli resterà solo il parroco del quartiere. La piccola Maria nasce, i due ragazzi non perdono il loro amore e Rosario il suo coraggio, ma nulla sarà facile, soprattutto resistere alle sirene del boss

SERGIO PENT

Il sud degradato e acciaccato, preda del disagio e ostaggio della malavita, vittima di se stesso e dei suoi secolari malanni. Dove sta la novità? Da Gomorra a *Maschio adulto solitario* di Cosimo Argentina, passando per i fondamentali *La dismissione* e *Napoli Ferrovia* di Ermanno Rea, non ci sarebbero molte considerazioni da aggiungere al tema affrontato con coraggio, cinismo e voglia di denuncia da molti nostri recenti narratori meridionali che proseguono, ciascuno a suo modo, le lezioni di Sciascia. Se togliamo dal gruppone gli artifici mascherati di giallo di autori come De Silva, De Giovanni

e non pochi altri, o certe deviazioni su versanti squisitamente letterari - citiamo almeno quel piccolo recente capolavoro che è *Spirdu* di Orazio Labbate - il resto è ancorato a una visione talvolta ancora arcaica o commiserabile - anche se spesso narrativamente condivisibile - del tema «Sud uguale degrado e malavita».

Gli umiliati e offesi del nuovo romanzo del giovane palermitano Dario Levantino non sembrano quindi molto diversi dalle suddette tipolo-

gie. Si spendono e si sprecano assai presto in un circolo vizioso di errori costruiti su misura per il loro infelice destino, e talvolta paiono sbucare in bianco e nero da un datato melodramma in cui mancano solo il vocione di Amedeo Nazzari e le lacrime perenni di Yvonne Sanson. In effetti c'è molta sincera tri-

stezza, in questa storia dal titolo banalmente ammiccante - *La violenza del mio amore* - che ci invita a seguire le tragiche disavventure dei diciottenni Anna e Rosario, in una Palermo conosciuta solo nella geografia tormentata del quartiere Brancaccio. Una storia dura e commossa, alla quale poco tolgono certe sfumature un po' troppo mirate a colpire al cuore,

unica pecca di un tracciato spietato e dolente, dove la giovane coppia di studenti soli e abbandonati si trova a gestire una gravidanza inattesa e una vita priva di risorse concrete.

Rosario e Anna studiano, ma la loro sorte è segnata dalla nascita della piccola Maria, che li costringe - lontani dai parenti che li hanno abbandonati - a una vita di stenti e sacrifici, ospiti temporanei nello sgabuzzino della parrocchia di padre Giovanni, il sacerdote di quartiere che si prende cura dei poveri e dei disadattati. Al liceo Rosario è preso di mira dai compagni benestanti e dai professori - tranne il trasgressivo insegnante di filosofia - e i suoi tentativi di riscatto naufragano contro l'ostilità aperta dei luoghi comuni. Chi viene dal nulla deve rimanere nel nulla. Al riparo di una barca rovesciata in riva al mare, dove si recano per respirare il loro giovane amore, Rosario, An-

na e la neonata Maria, in compagnia del fedele cane Jonathan, cercano soluzioni impossibili oltre l'elemosina sincera del parroco. Brancaccio è in mano al boss Totò Mandalà, che gestisce ogni dettaglio delle disgrazie al-

Insegnante di italiano in un liceo

Dario Levantino (Palermo, 1986) si è laureato in Lettere e Filosofia a Palermo e lavora a Monza. Ha esordito con «Di niente e di nessuno», pluripremiato e con buon successo di critica in Francia, dove sarà tradotto anche il secondo, «Cuorebomba» (tutti Fazi)

trui, compresa l'assegnazione delle case popolari per la quale Rosario tenta invano di mettersi in lista.

Il melo-dramma si accende quando i ragazzi scopro-

no che la piccola Maria è affetta da una grave disfunzione renale, e non bastano le veloci visite di medici distratti e indifferenti per rimediare a un futuro sempre più incerto. Cosa si è disposti a fare per tentare di costruire una vita dignitosa per chi ami? La realtà è un dato di fatto ostile e spesso violento, la scuola un ostacolo perverso più che un'opportunità: nulla può salvare l'avvilita famiglia da un disastro annunciato. Rimane una sola, dolorosa alternativa, che si chiama Totò Mandalà.

Il cerchio sembra chiuso, ma le peregrinazioni di Rosario sono solo all'inizio, e non c'è peggior inferno di quello che ti avvolge con fiamme che si alimentano sulle tue stesse disgrazie. C'è da soffrire, da arrabbiarsi e da commuoversi, su queste pagine schiette e sincere, e c'è da chiedersi perché troppe realtà devono ancora rispondere ai diktat della violenza e dei soprusi. Ma il cinismo, spesso, va ben oltre la trucida legge di tutti i Mandalà di quartiere: spesso è nell'indifferenza della gente comune che si spengono troppe storie limpide e coraggiose come quella di Anna e del suo cocciuto, determinato e sacrificabile Rosario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dario Levantino  
«La violenza del mio amore»  
Fazi  
pp. 309, € 16

